

LA COLONIA ARMENA DI LIVORNO E L'OPERA DI Մ. ՌԻՂՈՒՐԼԵԱՆ*

La colonia armena di Livorno cominciò a formarsi, con tutta probabilità, nel corso del XVI secolo, ed ebbe una sorta di riconoscimento ufficiale nel 1591 col decreto di Ferdinando I de' Medici, che invitava mercanti

Levantini, Ponentini, Spagnuoli, Portughesi, Greci, Todeschi et Italiani, Hebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani et altri

a stabilirsi nel porto toscano per incrementare i commerci, promettendo, loro, tra l'altro, esenzioni doganali e libertà di culto¹.

Nel corso del successivo XVII secolo, in effetti, la presenza di Armeni è ben documentata e non è certo un caso che proprio Livorno venga scelta come luogo dove impiantare tipografie armene, prima da parte di *Յովհաննէս Զուղայեցի*, poi, per qualche tempo, da *Ռսկան վարդապետ Երեւանցի*, che venne a più riprese nella città toscana. Anzi se il primo, una volta stampato il Salterio, preferisce ripartire per l'Oriente, non trovando nella colonia armena della città quell'appoggio in cui aveva sperato, il secondo, pur dopo alcuni tentativi falliti, incontrerà proprio a Livorno mercanti connazionali disposti a finanziare la sua maggiore impresa, l'edizione della Bibbia, che sarà poi coronata da suc-

*) Questo lavoro è stato presentato al quinto congresso dell'*Association Internationale des Etudes Arméniennes*, tenutosi a Bologna e Ravenna dall'11 al 14 ottobre 1990.

Quando, nelle pagine seguenti, si parla dell'opera dell'*Ռսկուրլեան*, ci si riferisce a Մ. ՌԻՂՈՒՐԼԵԱՆ, Պատմութիւն Հայոց գաղթականութեան եւ շինութեան եկեղեցւոյ մոցա ի Լիվորնոյ քաղաքի, Venezia, 1891. Di questo libro, è stata recentemente pubblicata, a cura del comune di Livorno, una traduzione italiana: M. OWL'OWRLEAN, *Storia della colonia armena di Livorno e della costruzione della sua chiesa*, Livorno, 1990.

1. Testo in *Le «livornine» del 1591 e del 1593*. Introduzione di L. FRATTARELLI FISCHER. *Trascrizione a cura di P. CASTIGNOLI*, Livorno, 1987, pgg. 6 e 17. L'invito fu ripreso anche nella *livornina* del 1593 (v. op. cit., pg. 21).

cesso, ad Amsterdam, nel 1666: almeno questo è quanto ci dice *Ոսկան* stesso nel memoriale della Bibbia da lui stampata².

Verso la metà del secolo, poi, abbiamo a Livorno due comunità armenie distinte, ciascuna dotata di un proprio rappresentante ufficiale davanti al governo granducale: da un lato i mercanti provenienti dall'Impero Ottomano, dall'altro la comunità, forse più numerosa, dei sudditi dello Scià di Persia³.

Ma se, per quanto riguarda il Seicento, le notizie sulla colonia armena sono abbondanti, tante più se ne trovano per il secolo successivo, soprattutto perché sullo scorcio del XVII secolo sembra andare in porto un antico sogno degli Armeni livornesi: l'edificazione di una loro chiesa. Passi in tal senso erano stati fatti, fin dall'ultimo decennio del XVII secolo: il granduca di Toscana era favorevole al progetto (che peraltro avrebbe messo in atto una delle concessioni delle *livornine* di Ferdinando I), gli Armeni stessi si erano autotassati per poter raccogliere i fondi necessari, ma a Roma la Congregazione de Propaganda Fide preferì procedere coi piedi di piombo, in modo da garantire anche in futuro la perfetta cattolicità della chiesa. Questa tattica, improntata ad una estrema prudenza, doveva anche essere alimentata dalle perplessità dell'arcivescovo di Pisa, da cui allora Livorno dipendeva (Livorno fu eretta a diocesi solo nel 1806).

Finalmente nel 1701 arriva da Roma la sospirata autorizzazione: il terreno su cui edificare era già stato acquistato nel 1692 e si possono quindi iniziare i lavori, che subiscono però una brusca interruzione nel settembre 1709, quando *Աստուածատուր Աղա տէ Մաթուս* (Adeodato Agà de Matus), al quale era stata affidata la supervisione dei lavori, viene ucciso da un suo servo. Comincia così un lungo periodo di contrasti fra gli eredi di *Աղա*, che asserivano che il morto aveva anticipato, per la chiesa, somme ingenti, ed i rappresentanti della comunità armena, che lo negavano: il tutto fu risolto solo nel 1713 con una sentenza di mons. Francesco Frosini, arcivescovo di Pisa, che assegnava la chiesa alla comunità armena di Livorno, condannandola però a rifondere agli eredi la somma di ventimila pezze, da ricavarli dall'autotassazione (o *stallaggio*)

2. Se ne veda il testo in R. KEVORKIAN, *Catalogue des «Incunables» arméniens (1511/1695) ou Chronique de l'imprimerie arménienne*, Ginevra, 1986, pagg. 51-60, in part. 54-55; 57. Meno positivo giudizio sui tre mercanti armeni di Livorno dette *Թաղնու Համազասպան*, per cui si veda Գ. ԳԱԼԵՄԻՍԻՆԻԱՆ, *Թաղի նրիցու պատմական մեկ գործքը*, «Հանդէս Ամսօրեայ», I, 1887, pagg. 168-172; 194-197, citato anche dall'*Ուղուրեան* nel quarto capitolo della sua *Պատմութիւն*, pg. 58 e segg.

3. Per tutta la questione si veda P. CASTIGNOLI, *Gli Armeni a Livorno nel Seicento: notizie sul loro primo insediamento*, Studi storici e geografici, III, 1979, pagg. 27-61.

sulle merci trattate dai mercanti, in base alla quale, come si è detto, si era raccolta parte dei fondi necessari per l'edificazione della chiesa stessa. Questa somma non verrà mai versata, se non in minima parte: poiché lo *stallaggio* gravava appunto sui mercanti armeni, ne erano esentati, di fatto, quegli Armeni che, stabilitisi in Livorno, non esercitavano più la mercatura; e quanto a quelli che la esercitavano, essi ricorrevano a mille sotterfugi, per evitare di pagare la tassa: facevano trattare le merci da amici non armeni, o si dichiaravano di diversa nazionalità, per esempio Persiani.

In conclusione, dopo quasi mezzo secolo di contrasti e di ricorsi all'autorità, alla fine, l'ultimo degli eredi, il figlio di Աղա, Յովհաննէս (Gio. Agà nei documenti in italiano), nel suo testamento condonò alla chiesa la parte rimanente del debito (dodicimila pezze) che così fu estinto.

Se ci siamo voluti soffermare così a lungo su questi avvenimenti, che peraltro coprono un periodo di tempo abbastanza esteso, è perché da essi emergono quelle che sono un po' le costanti della comunità armena di Livorno: da un lato il desiderio di esistere in quanto tale, di preservare le proprie caratteristiche e prerogative nazionali anche a costo di contrasti con le locali autorità civili e soprattutto religiose; dall'altro un'estrema facilità ai contrasti interni, non solo per motivi economici, come nel caso dello *stallaggio*, ma per le ragioni più disparate, come prova il fatto che nessuno dei parroci armeni che nel Settecento si susseguirono alla guida della chiesa evitò di incorrere almeno una volta nelle ire di una parte della comunità, che fece senz'altro appello all'autorità, reclamando seri provvedimenti, se non la sostituzione del parroco stesso.

D'altra parte, per tutto il XVIII secolo, la comunità è ancora vitale: i frequenti contatti e ricambi con la madrepatria e con Armeni stanziati in vari paesi europei fanno sì che la colonia di Livorno non sia armena solo di nome, ma di fatto, anche se qualcuno dei suoi membri, in possesso di una certa quantità di ricchezze, preferisce investire in immobili ed integrarsi nella società livornese.

D'altronde, quello dell'integrazione doveva essere un problema sentito da sempre, se già nel XVII secolo, si ha notizia di Armeni come membri di confraternite laiche latine o se, in data 29 settembre 1692, gli *Avvisi di Livorno*, riferendo di un divertimento tenutosi la sera precedente all'Accademia, notano che

fra i molti che recitarono le composizioni da loro fatte,
fu Elia di Saffar Armeno, che mosse a riso l'adunanza,
pare, per aver usato un italiano non particolarmente corretto⁴.

4. Cfr. F. PERA, *Curiosità livornesi inedite o rare*, Livorno, 1888, pg. 144.

Con queste premesse non stupirà trovare, verso la metà del XVIII secolo, il figlio e il nipote di Աղա տէ Մաթու tra i presenti alle conversazioni erudite che si svolgevano in casa di Filippo Venuti, proposto della Collegiata, ossia la massima autorità religiosa cittadina⁵; bisogna d'altra parte tener conto del fatto che entrambi avevano avuto un'educazione superiore, a Roma, e, comunque, non rinnegavano il loro essere Armeni, dato che partecipavano attivamente alla vita della comunità nazionale.

Con la fine del Settecento e l'inizio del nuovo secolo vanno sempre più generalizzandosi alcune tendenze già notate nella comunità armena di Livorno: i contatti con la madrepatria si fanno sempre più rari, quando non si interrompono del tutto, gli Armeni si sentono sempre più sudditi toscani, spesso abbandonano le professioni tradizionali, talvolta si trasferiscono in quartieri diversi da quello dove s'ergeva la chiesa di S. Gregorio Illuminatore, un tempo luogo della loro massima concentrazione. Mano a mano non solo abbandonano l'uso, ma perdono anche la conoscenza passiva della lingua armena, non hanno interesse per la cultura dei loro padri, sono Italiani anche nel nome e nel cognome. Tali li trova, nel 1879, il վարդապետ Մեսրոպ Ուղուրլեան, quando, poco più che trentenne, arriva a Livorno come parroco 'in prova' della chiesa armena, e dove resterà, superata la prova, fino al 1887.

Se da un lato l'Ուղուրլեան, nel suo apostolato, mirò a ristabilire, nella liturgia, nel culto, nello stesso arredamento della chiesa, caratteristiche armene che col tempo erano state abbandonate, dall'altro egli offrì alla colonia armena di Livorno la possibilità di non essere dimenticata, tracciandone la storia nella sua opera maggiore, la Պատմութիւն Հայոց գաղթականութեան եւ շինութեան եկեղեցւոյ նոցա ի Լիվորնոյ քաղաքի, Venezia, 1891. Inoltre egli le dedicò la sua attenzione anche dopo la pubblicazione del libro e di due articoli, pressoché coevi a quello, sulla rivista Հանդէս Ամսօրեայ⁶, come testimonia una sua lettera, spedita da Livorno nel 1901 (dunque dieci anni dopo la pubblicazione del libro) con la quale l'Ուղուրլեան chiede indicazioni bibliografiche ad un cultore di storia locale, il Minutelli⁷.

Passiamo a considerare la Պատմութիւն dell'Ուղուրլեան. L'opera si articola in venti capitoli, più due appendici: il primo capitolo è dedicato alla storia di Livorno, il secondo offre una descrizione della città, il terzo tratta del formarsi della colonia armena prima del Settecento, il

5. Cfr. F. PERA, *Curiosità cit.*, pgg. 318-319.

6. Մ. ՈՒՂՈՒՐԼԵԱՆ, Եկեղեցին Հայոց ի Լիվորնոյ, «Հանդէս Ամսօրեայ», IV, 1890, pgg. 14-18 (che contiene un estratto dall'opera maggiore) e Հնախօսական Լիվորնոյ քաղաքին ազգային գերեզմանաբերդն, «Հանդէս Ամսօրեայ», IX, 1895, pgg. 70-75.

7. La lettera è conservata presso la biblioteca Labronica di Livorno, *Minutelli*, 273.8.

quarto dell'attività editoriale armena in città, dal quinto al sedicesimo si presenta la storia della comunità, dai primi tentativi di costruire la chiesa fino all'epoca dell'apostolato dell'Autore, il diciassettesimo capitolo è dedicato a due famiglie nobili che ebbero rappresentanti anche a Livorno, i Միրմանեան (Mirman) e gli Շերիմանեան (Sceriman), e gli ultimi tre capitoli trattano delle altre colonie armene della Penisola. Delle appendici, la prima raccoglie le traduzioni di documenti relativi alla storia della comunità, la seconda documenti relativi alla persona dell'Autore.

Per comporre questa sua opera Ռևուլյուեան ha dovuto ricorrere, come lui stesso dice, a documenti d'archivio ed all'ausilio di lavori di altri studiosi: avendo a nostra volta cercato di ripercorrere la strada seguita dall'Autore, pur non disponendo più dell'archivio parrocchiale della chiesa armena, che dell'Ռևուլյուեան era stato la fonte principale, possiamo ora tracciare un bilancio sull'operato dell'antico parroco, accennando anche ad alcune inesattezze da noi riscontrate, che, senza nulla togliere agli indiscussi meriti della sua opera, può comunque valer la pena segnalare.

Tra le opere consultate, oltre alla Աշխարհագրութիւն del padre Գիւլլէր Ագոնց⁸, il cui influsso si nota soprattutto negli ultimi tre capitoli, Ռևուլյուեան cita le opere storiche del Vivoli e del Piombanti, pur senza menzionarne il titolo. Quando al Vivoli, si tratterà degli *Annali di Livorno*, una storia della città di cui furono pubblicati quattro volumi tra il 1842 ed il 1846⁹. Quanto al Piombanti, non è possibile dire con sicurezza se Ռևուլյուեան avesse sotto mano la *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno* (la cui prima edizione è del 1873)¹⁰, o il *Compendio storico popolare della città di Livorno*¹¹, o magari tutte e due le opere: quello che però colpisce, confrontando la storia di Livorno tracciata dall'Ռևուլյուեան nel primo capitolo con la sezione storica della *Guida* e col *Compendio*, i cui testi sono contenutisticamente e persino linguisticamente molto vicini, è il fatto che Ռևուլյուեան sembra seguire pedissequamente il tracciato offertogli dal Piombanti. Se dunque

8. Ս. ԳԻՒԼԷՐ ԱԳՈՆՑ, Աշխարհագրութիւն չորից մասանց աշխարհի, մասն երկրորդ, Եւրոպիա, Հատոր Գ, Venezia, 1802.

9. G. VIVOLI, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840. Colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, 4 voll., Livorno, 1842-1846 (rist. anast. Livorno, 1974-1980).

10. Seconda edizione col titolo *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*, pubblicata, come la prima edizione, a Livorno, nel 1903; di questa seconda edizione, posteriore all'uscita del libro dell'Ռևուլյուեան, esiste una ristampa anastatica, Bologna, 1969.

11. Il titolo completo è *Compendio storico popolare della città di Livorno con un'appendice sugli uomini distinti Livornesi*, Livorno, 1881 (rist. anast. Livorno, 1971).

abbiamo ragione nel sospettare che il parroco armeno utilizzasse l'opera di quest'ultimo come 'canovaccio', da integrare eventualmente con altre fonti, nella stesura del suo primo capitolo, acquistano particolare interesse alcune inesattezze che si rintracciano nel testo armeno.

Tra esse vogliamo solo segnalare le seguenti, legate alla parola *lustr*o 'periodo di cinque anni'. Nei testi del Piombanti si legge che, quando il granduca Cosimo II muore, nel 1621, lascia erede il figlioletto dell'età di *due lustri*¹², così come dell'età di circa *un lustro* è, alla morte del padre, nel 1803, il figlio ed erede di Ludovico I, re d'Etruria¹³.

Ora, l'età dei due eredi è, nell'*Ուղուղեան*, rispettivamente di *due ed un anno*¹⁴, dato storicamente inesatto, ma spiegabile a partire da un'errata interpretazione della parola italiana *lustr*o.

Altra curiosa caratteristica del parroco armeno è la traduzione (talvolta opinabile) di toponimi: così *Portoferraio*, nell'isola d'Elba, diviene per ben due volte la *porta di ferro* (*Երկաթեայ Դուռն*)¹⁵ e *Castiglion della Pescaia* è reso con *Borgo pescivendolo* (*Ձկնավաճառ Աւան*), in un passo peraltro, in cui si parla anche dell'isola del Giglio, il cui nome è semplicemente traslitterato in armeno¹⁶.

Tra le varie inesattezze ce ne è una che ha avuto un certo seguito, almeno tra gli studiosi locali. Quando, nel quarto capitolo, l'*Ուղուղեան* parla della stampa armena a Livorno, data al 1697 la pubblicazione della *Պատմութիւն դարձի եւ մկրտութեան Յովհաննու Յովսէփայ Քայտեֆեան մեծանուն չրէի*¹⁷: luogo e data di edizione sono stati ripresi da uno studioso locale, Guido Chiappini, in lavori del 1904 e del 1937¹⁸, e, sulla scorta appunto del Chiappini, compaiono anche nel ca-

12. Cfr. *Guida*¹, pg. 61; *Compendio*, pg. 71.

13. Cfr. *Guida*¹, pg. 99; *Compendio*, pg. 138.

14. Cap. I, pg. 18 (*Երկամեայ*) e 24 (*միամեայ*) rispettivamente.

15. Cap. I, pg. 21; App. I, doc. I, pg. 253.

16. App. I, doc. I, pg. 253.

17. Cap. IV, pgg. 61-62.

18. G. CHIAPPINI, *L'Arte della Stampa in Livorno*, Livorno, 1904, pg. 161; ID., *Il primo tipografo di Livorno fu un sacerdote armeno*, Liburni Civitas, X, 1937, pgg. 34-35. Le notizie riportate nell'articolo poco si discostano da quelle contenute nel libro, nel quale il Chiappini cita tanto l'opera dell'*Ուղուղեան* che Գ. ԶԱՐԲԷԱՆԱԼԵԱՆ, *Պատմութիւն հայկական տպագրութեան սկզբնաւորութիւնն մինչ առ մեզ*, Venezia, 1895: in quest'ultimo, però, la *Պատմութիւն դարձի* è correttamente datata 1797 e la si considera stampata a Trieste (cfr. pg. 282); peraltro il Chiappini, ignaro di armeno, dice di esser ricorso, per le notizie circa le tipografie armene, all'allora parroco della chiesa di S. Gregorio, a Livorno.

Nella traduzione commentata che il padre *Եղիա Փէլիկեան* fece dell'articolo del Chiappini, a proposito della *Պատմութիւն դարձի* (datata 1697) si dice ch'essa manca nella biblioteca di S. Lazzaro (cfr. Կ. ՔԻԱՓՓԻՆԻ, *Լիվոռնոյի առաջին տպագրիչը հայ Բահանայ մըն էր, «Բազմ»*, CV, 1937, nota 3, pg. 232.

talogo della mostra dell'editoria livornese, tenutasi nel 1964¹⁹. In realtà, la data che si legge sul frontespizio della *Պատմութիւն դարձի* non è il 1697, ma il 1797: tra l'altro la prima data è assolutamente impossibile, dato che il testo narra la storia della conversione di un Ebreo nato nel 1755.

Inoltre, anche l'indicazione di Livorno come luogo di stampa è assai problematica, dato che, molto probabilmente, la città toscana è solo il luogo dove è stata effettuata la traduzione armena del testo.

Forse un limite dell'opera dell'*Ռդուրիկան*, peraltro ben presente all'autore, sta nel tentativo di censurare o comunque solo accennare a quei fatti biasimevoli che, a suo dire, non solo non sono necessari alla trattazione, ma finiscono col diminuirne il valore²⁰. In effetti, scorrendo i documenti conservati all'archivio arcivescovile di Pisa, ci siamo imbattuti frequentemente in testimonianze di lagnanze, liti, contrasti interni alla comunità. Per esempio, come abbiamo già ricordato, non c'è stato parroco armeno, in tutto il Settecento, che non sia risultato sgradito ad almeno una parte dei suoi parrocchiani: questa situazione generale l'*Ռդուրիկան* la fa presente, memore forse dell'essere stato, lui pure, vittima, o causa, dell'avversione di qualcuno dei suoi. Quando però si tratta di esporre in modo specifico i vari casi, l'autore preferisce di solito sorvolare. In effetti, documenti d'archivio alla mano, ci troviamo di fronte a ragioni che, ai nostri occhi, possono apparire ora futili, ora più o meno gravi, ma resta che quei fatti, senz'altro non belli, ebbero un certo peso nella vita della comunità armena di Livorno e contribuiscono comunque a definirne la fisionomia. Sono anche i documenti che espongono questi fatti che, come una sorta di lunga integrazione, talvolta di correzione, all'opera dell'*Ռդուրիկան*, si spera di poter mettere presto alla portata del pubblico²¹.

ALESSANDRO ORENGO

19. *Mostra dell'Editoria Livornese (1643-1900)*. Casa della Cultura, maggio 1964, Livorno, 1964, pg. 244.

20. Cfr. l'introduzione all'opera (pgg. 7-8).

21. Una prova concreta dell'interesse che le istituzioni culturali livornesi, in particolare le biblioteca Labronica, nutrono per l'antica colonia armena è data, oltre che dalla traduzione del libro dell'*Ռդուրիկան*, cui si è già accennato, anche da una piccola mostra sulla presenza armena in città, tenutasi nel maggio del 1991.

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ԼԻՎՈՒՆՈՅԻ ՀԱՅ ԳԱՂՈՒԹԸ

ԵՒ ՄԵՍՐՈՊ ՎՐԴ. ՈՒՂՈՒՐԼԵԱՆԻ ՈՒՍՈՒՄԵԱՍԻՐՈՒԹԻՒՆԸ

ԱԼԵՍՍԱՆԴՐՈՑ ՈՐԷՆԿՈՑ

Իտալիոյ Լիվոռնոյ քաղաքը անցեալին ունեցած է հայկական մեծ գաղութ, ձեւացած հաւանաբար ԺԶ. դարուն եւ պաշտօնապէս ճանչցուած Ֆերտինանտ Ա. դուքսին 1591 եւ 1593 տարիներուն հանած հրովարտականերով:

Գաղութը ծաղկած է յատկապէս ԺԷ. դարուն, որու երկրորդ կէսին կը խօսուի հայ հասարակութեան մը մասին, բաժնուած երկուքի, մին՝ հպատակ Օսմանեան կայսրութեան եւ երկրորդը՝ Պարսկաստանի շահին: Նոյն դարուն է որ քաղաքին մէջ կը տպագրուին հայկական գիրքեր, Յովհաննէս Վրդ. Զուղայեցիի, Ոսկան Վրդ. Երեւանցիի եւ ուրիշներու ջանքերով: Այդ դարու աւարտին կը մտածուի կանգնել սեփական եկեղեցի, որու օծումը կը կատարուի 1714ին. սա պատճառ կ'ըլլայ որ բարդուին պարտքեր, որու հետեւանքով գաղութին մէջ կը ծագին տարաձայնութիւններ եւ բաժանումներ:

1700ի ընթացքին, եւ դեռ աւելի յաջորդ դարուն, գաղութը կամաց կամաց կը կորսնցնէ իր ազգային յատկանիշները. յատկապէս կը սկսի ձուլումը տեղացիներուն հետ:

Դարերու ընթացքին հոգեւոր հովիւներէն յիշուելու արժանի է Մեսրոպ Վրդ. Ուղուրեան, որ իր փորձառութեամբ եւ առաքելական հոգիով՝ կ'ուզէ վերակենդանացնել հայ գաղութը: Ուղուրեան մեղի թողած է ընդարձակ ուսումնասիրութիւն մը, Պատմութիւն Հայոց գաղթականութեան եւ շինութեան եկեղեցւոյ մոցա ի Լիվոռնոյ քաղաքի վերնադրով, տպուած Վենետիկ, 1891ին: Հոն օգտագործուած են բազմաթիւ դիւանային փաստաթուղթեր եւ մինչեւ նոյն ժամանակ կատարուած տպագրութիւններ՝ իտալերէն եւ հայերէն: Թէեւ օգտագործած աղբիւրներու անճշտութեան պատճառով՝ Ուղուրեանի գործը ունի թերի կէտեր, սակայն իր ամբողջութեան մէջ, գրեթէ դար մը ետք, կը պահէ իր արժէքն ու այժմէականութիւնը: Նոյն այս աշխատութիւնը իր ամբողջ ընդարձակութեամբ՝ Հեղինակը այս տարի թարգմանած է իտալերէնի եւ տպագրած՝ ծանօթութիւններով եւ ճշտումներով ճոխացուցած:

Լիվոռնոյի ներկայ Մշակութային Հաստատութիւնները եւ յատկապէս՝ պետական Գրադարանը մեծ հետաքրքրութիւն ցոյց կու տան հայկական այս հին գաղութի պատմութեան, որուն նշան է նաեւ այն ցուցահանդէսը՝ զոր կազմակերպեցին 1991ի Մայիսին, գործակցութեամբ Միսիթարեան Հայրերու, նուիրուած Հայոց ներկայութեան ի Լիվոռնոյ: